



Domenica 18 Giugno 2023

Pizzo Tre Signori 2554 m.

Ritrovo Ore 5,30 Lumezzane Piazzale Piscine

Distanza in auto A/R 230 Km. circa

Località di partenza Ornica 920 m.

Difficoltà EE escursione impegnativa

Tempo percorso Ore 8 circa escluse le soste

Dislivello e sviluppo m. 1650 metri circa 17 km. circa

Equipaggiamento Abbigliamento da montagna "adatto alla stagione"

Pranzo Al sacco Sosta colazione al Kiosko Villa d'Almè

Percorso in auto Direzione: Concesio, Ospitaletto, Autostrada A4 uscita Bergamo, Val Brembana, Piazza Brembana, Olmo al Brembo, Ornica

Il Pizzo dei Tre Signori (Pis di Tri Signur in bergamasco) è una montagna alta 2.554 m. situata lungo la cresta principale delle Alpi Orobie, nel punto in cui si incontrano i solchi orografici della Valtellina (con la tributaria Val Gerola), della Val Brembana (con le tributarie Val Stabina e Valle d'Inferno) e della Valsassina (con la tributaria Val Biandino).

Descrizione: Dal parcheggio si sale prima con strada poi bella mulattiera (sentiero 106). Si sale per boschi e prati lungo la Valle d'Inferno passando dalla Baita Costa (1279 m.), Agriturismo Ferdy D'Alpe (1415 m.) fino alle zone a pascolo della Baita Ciarelli (1629 m.) e della Baita Predoni (1800 m.). Proseguendo si attraversa il torrente e si incrocia il sentiero 101. Risalendo la conca detritica si arriva alla Bocchetta d'Inferno (2306 m.). Proseguendo sulla sinistra (sud-ovest) il sentiero sale il versante nord-orientale del Pizzo dei Tre Signori, con tratti di facili roccette fino alla croce sommitale (2554 m.). Attenzione al tratto EE finale, roccette scivolose in discesa.

Escursione propedeutica per coloro che affronteranno il ghiacciaio nel mese di luglio.

Posti disponibili 40 compresi i Coordinatori

Iscrizioni con WA Dal 5 al 16 Giugno

Quota adulti € 16.00

Quota giovani <25 € 8.00

Coordinatori

Mauro Panelli 3392726311 x iscrizioni

Pietro Piccaroletti

Mariarosa Mattanza



Colazione : <https://goo.gl/maps/KYYuwYTCQBxx3fJ58>

Parcheggio : <https://goo.gl/maps/HCrV8ifTjZkVR597A>

**E' necessario essere in regola con il tesseramento 2023;
è obbligatoria l'iscrizione preventiva presso il coordinatore.**

I non soci possono partecipare solo con pagamento anticipato, il mercoledì in sede, della quota assicurativa giornaliera e supplemento della quota C.A.I. (12 € + 4 €, aggiuntivi alla quota normale Soci di cui sopra).

LA LEGGENDA DELLA VAL D'INFERNO

Come già detto, un tempo la Val d'Inferno non aveva questo nome, ma si chiamava Val Fornasicchio. Fu probabilmente la presenza, nella sua parte più bassa, di forni e fucine che alimentò nella fantasia popolare l'accostamento dell'immagine del fuoco a quella dell'inferno, luogo del fuoco per eccellenza.

A tale concezione è legata anche una leggenda, per la verità alquanto ingenua, che ancora oggi è raccontata a Ornica.

Nei secoli passati, tra la Bocchetta del Monte Trona e il Lago Nero esistevano diverse miniere di ferro. Parte del minerale estratto veniva trasportato a Ornica, a dorso di mulo, per alimentare il forno di fusione.

Il forno era gestito da persone forestiere, specialiste del mestiere, che si dedicavano senza sosta a ridurre il minerale in ferro puro. Questi forestieri, narra la leggenda, non vedevano di buon occhio gli abitanti di Ornica, al punto che, trovandosi a corto di legna o di carbone, non si facevano scrupolo di prendere qualche ornichese che passava da quelle parti e gettarlo vivo nella fornace per alimentare il fuoco.

Una terribile paura assalì allora gli abitanti di Ornica che presero a chiamare quel luogo la Valle dell'Inferno.

Le prepotenze dei forestieri durarono a lungo poi, finalmente, i capifamiglia di Ornica, risolti a porre fine a quelle crudeltà, si riunirono in assemblea e decisero di inviare tre loro rappresentanti a Venezia per chiedere aiuto.

Così fu e i tre delegati, dopo il viaggio in laguna, se ne tornarono a Ornica portando con sé un carro di archibugi e bombarde.

Felici per il buon esito della missione gli ornichesi costruirono un fortino in località Piazze, vi installarono le armi e presero a far fuoco contro i forni, distruggendo in breve ogni cosa.

Così gli impianti infernali sparirono, ma il nome dato alla Valle d'Inferno è rimasto fino ad oggi.

LA BAITA DEL DIAVOLO

In Val d'Inferno non poteva mancare la Baita del Diavolo.

Questa leggenda si perde come al solito nella notte dei tempi, quando alcuni pastorelli, mentre portavano al pascolo il loro gregge in Val d'Inferno, arrivarono nei pressi di una baita diroccata.

Incuriositi dal fumo che usciva dal camino i ragazzi si avvicinarono alla baita e gettarono uno sguardo all'interno, attraverso una piccola finestra munita di una robusta inferriata.

Quello che videro li riempì di spavento: un omino magro, dalla lunga barba bianca e completamente calvo stava accanto al camino in cui ardeva un fuoco vivo e scoppiettante.

Appeso alla sosta (catena) del camino un paiolo di rame, tutto sporco di caligine e pieno zeppo di marengi d'oro.

Il vecchietto, con un ghigno satanico, stava accanto al paiolo e con un grosso e nodoso bastone rimestava le monete nel paiolo, come si fa con la polenta.

Ogni tanto smetteva di mescolare, si avvicinava a un fascio di vergella (bacchette di ferro pronte per essere ridotte in chiodi nelle fucine), ne tagliava piccoli pezzetti e li aggiungeva al contenuto del paiolo.

Che stesse trasformando il ferro in marengi d'oro?

Questa fu la domanda che si posero gli sbalorditi spettatori dell'infernale operazione. I quali non ebbero più dubbi sull'identità dello strano personaggio quando si accorsero che al posto dei piedi aveva due grossi zoccoli bovini. Il Diavolo in persona!

In preda al panico i pastorelli scesero a rotta di collo verso le baite del fondovalle ed avvisarono tutti quelli che incontrarono della loro allucinante scoperta.

In fretta si organizzò un gruppo di coraggiosi che salirono fino alla Baita del Diavolo per accertarsi del racconto dei ragazzi.

Con ogni circospezione si avvicinarono all'edificio e guardarono attraverso la finestra. All'interno non c'era più nessuno, ma qualche indizio lasciava chiaramente intuire che in precedenza lì dentro si era lavorato parecchio!

E così quel luogo divenne per tutti la Baita del Diavolo.